

sui tabelloni video pubblicitari,

di ROBY NORIS

NATALE: “è nato Gesù”



S

u tre schermi video in strada nei giorni intorno a Natale appare a intervalli la scritta “Natale: è nato Gesù” firmata da Caritas Ticino. All’uscita dell’autostrada a Paradiso, o appena fuori dalla galleria del Vedeggio a Lugano e nel Centro Commerciale di Grancia, dove normalmente facciamo promozione per i nostri negozi CATISHOP. CH di Pregassona e Giubiasco, oppure per i container degli abiti sparsi da un anno in tutto il cantone. Ma a Natale abbiamo voluto usare questi spazi pubblicitari con una frase fondamentale per il mondo cristiano e per tutta la cultura cristiana: *a Natale è nato Gesù*, per i credenti è il Salvatore venuto a salvarci, e per tutti gli altri è il portatore di un pensiero rivoluzionario di pace, di uguaglianza e di valorizzazione delle risorse umane. Con uno stile che potrebbe ricordare alcuni predicatori televisivi americani, abbiamo deciso di contribuire all’affermazione che il Natale fa memoria della nascita di Gesù Cristo e questo può essere gridato ai quattro venti senza per questo offendere nessuno, ma semplicemente ricordando che nella nostra cultura europea cristiana quel fatto non deve essere nascosto indipendentemente dal credo religioso di ciascuno. Chi ha l’onestà intellettuale per riconoscere i diversi valori che ogni cultura ha sviluppato come punti di riferimento nell’articolarsi della storia, sa riconoscere i valori degli altri riscoprendo e rispettando profondamente i propri: mi aveva

colpito la testimonianza di una mamma musulmana che mandava i figli alla scuola cattolica perché lì si rispettava di più l’esperienza religiosa rispetto alla scuola pubblica. I cataloghi delle strenne natalizie - ho sfogliato attentamente quello della Migros che per altro ha un ottimo giornale, l’Azione, attento alle espressioni culturali - sono l’esempio lampante della cura con cui si nascondono tutti i riferimenti al fatto storico della nascita di Cristo, terrorizzati di essere accusati di non rispettare le espressioni religiose diverse, non capendo che si sta facendo un torto a tutti misconoscendo fatti che hanno segnato una cultura. Superficialità e derive ideologiche sono gli elementi determinanti di questo Natale privato del suo senso unico e originale, ostentato come “finalmente aperto a tutti” quando si sta invece insultando tutti indistintamente, ritenendoli incapaci di cogliere i valori di ogni cultura nella diversità dei percorsi storici. La fede qui non c’entra, ma lo sgomento dovrebbe manifestarsi unanimemente di fronte alla riduzione ignorante e stupida di elementi interessanti per tutte le espressioni culturali o religiose che abbiamo maturato una capacità di dialogo e di scambio. Di fronte all’efferatezza dei fondamentalismi deliranti a cui assistiamo quotidianamente, con sofferenze indicibili per intere popolazioni, gruppi o comunità, la miglior risposta dovrebbe essere quella della valorizzazione del dialogo senza perdita di identità, anzi sottolineando le

espressioni della diversità come opportunità per costruire modelli di convivenza e di percorsi culturali ricchi per tutti. Non una tiepida teorizzazione della tolleranza intesa come perdita della propria identità, ma una affermazione della diversità della storia e della cultura di popolazioni diverse considerata come occasione interessantissima su cui fondare società nuove dove vivere pacificamente migliorando continuamente. Per questo a tutti quelli che ci costringono a un Natale solo con renne, Babbi Natale, improbabili angioletti musicisti, e magari qualche zucca dimenticata da Halloween, con serenità contrapponiamo decisi: “A Natale è nato Gesù”. ■

Editoriale



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
ROBY NORIS

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
NICOLA DI FEO, MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD BALBO, FRANCESCO MURATORI,
DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,
CHIARA PIROVANO, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
MARIA ACQUA SIMI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, FRANCESCO MURATORI, ROBY NORIS,
CHIARA PIROVANO, HAI THUY TRAN

Tiratura
6'000 copie ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento,
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch



SOMMARIO

dicembre
2014

- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 4 **Buon Natale dal CATISHOP.CH**
di Nicola Di Feo
- 10 **Buon Natale tutto TV**
*20 anni di produzione televisiva
di Caritas Ticino in proprio*
di Roby Noris
- 12 **Era un paese bellissimo**
Perseguitati dall'ISIS,
di Maria Acqua Simi
- 14 **20 anni di volontariato:
tradizione ed entusiasmo**
20 anni di Mercatino Caritas Ticino a Locarno
di Dani Noris
- 16 **Togliamoci le castagne dal fuoco**
*Suggerimenti per una buona gestione
del proprio budget*
di Silvana Held Balbo
- 18 **Ci sono anche io!**
La rete dei servizi in Ticino
di Dante Balbo
- 20 **È iniziata l'avventura**
Corso tutor di Caritas Ticino
di Dani Noris
- 22 **Maestria federale**
*L'azienda agricola di Caritas Ticino
a Pollegio diventa azienda formatrice*
di Stefano Frisoli
- 24 **Programmi Occupazionali
di Caritas Ticino**
di Marco Fantoni
- 26 **Politiche contro la povertà**
di Stefano Frisoli
- 28 **"Passare attraverso il fuoco"**
*Prima lettera pastorale di mons. Valerio Lazzeri,
vescovo di Lugano*
di Dante Balbo
- 32 **Fosit: ieri, oggi, domani**
di Marco Fantoni
- 34 **Famiglia: identità e futuro**
di Dante Balbo
- 36 **Evangelii gaudium**
*Riflessioni sull'esortazione apostolica
di papa Francesco*
di Dante Balbo
- 38 **Casinò in crisi...dipendenza in calo?**
di Marco Fantoni
- 40 **Non più schiavi ma fratelli**
48esima giornata mondiale della pace
di Marco Fantoni
- 42 **Selfie, ergo...sum?**
di Francesco Muratori
- 44 **Marianne Stokes**
Madonna and child (copertina)
di Chiara Pirovano
- 46 **San Gaudenzio**
di Patrizia Solari



In copertina

Madonna and child, 1907-1908, Marianne Stokes - (articolo pagina 44)
© Wolverhampton Art Gallery



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

La cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2013: 2.5% su tutto l'avere di vecchiaia
Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati
Bilancio tecnico al 31.12.2013: 106.20%



Telefono: 091 922 20 24
Telefax: 091 923 21 29
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch





in queste pagine:

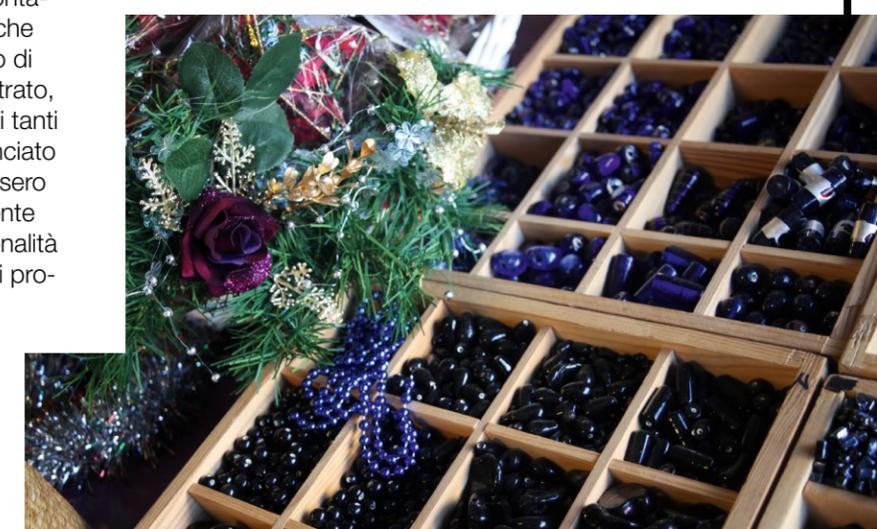
oggetti in esposizione al CATISHOP.CH,
Programma Occupazionale di Caritas Ticino,
Lugano-Pregassona

LE IMMAGINI DI QUESTO ARTICOLO
RAPPRESENTANO IL FRUTTO DEL LAVORO
DELLE PERSONE DISOCCUPATE INSERITE
NEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE
DI CARITAS TICINO, **CATISHOP.CH**,
(GIUBIASCO E PREGASSONA):
QUI NON VEDIAMO I LORO VOLTI
MA UN'ESPRESSIONE
DELLE LORO POTENZIALITÀ
E DELLE LORO RISORSE



La storia si ripete in modo straordinariamente diverso. È qualche anno che scrivo le cronache dei nostri Programmi Occupazionali, ho tentato di raccontare i significati e i significanti di ciò che accade nei nostri servizi, ho scritto di tante persone che abbiamo incontrato, le storie di alcuni, la disponibilità di tanti e le fatiche di molti. Ho spesso lanciato un grido di speranza perché vi fossero per loro occasioni, ho continuamente ringraziato l'umanità e la professionalità di chi ho incontrato, ho parlato dei pro-

di NICOLA DI FEO



la stessa storiasempre nuova

Buon Natale

con gratitudine dal **CATISHOP.CH**

PREGASSONA GIUBIASCO

programmi occupazionali di Caritas Ticino



gressi che i nostri servizi han fatto grazie all'indispensabile partecipazione delle tante persone disoccupate che si sono spese con noi e ancora oggi, senza riserva, resto convinto che queste cose sono quelle che vale la pena raccontare. Non faccio fatica a scrivere dello stesso luogo dopo molti anni, perché ogni sguardo nuovo che arriva cattura sfumature diverse, rappresenta e interpreta in modo straordinariamente singolare il suo "stare" con noi.

3'000 caratteri dovrei spenderli di sola gratitudine perché il mio modesto stile di scrittura non può fare sintesi di una storia e spesso anche di una sola circostanza, rischiando ripetutamente di chiudere in poche righe migliaia di pagine di vita. Lo faccio lo stesso perché pur restando in superficie non posso esimermi dal nominare colleghi di passaggio che hanno segnato precise traiettorie di bene.

Come sapete non accade nulla di straordinario nei nostri Catishop, a meno che l'aggettivo straordinario rappresenti non solo l'evento eclatante come è comune pensiero, ma lo stupore davanti all'inevitabile diversità che si esprime e rivela in ciascun incontro. Un luogo di lavoro diventa così tempo buono, in termini di efficacia dei processi produttivi che determinano occasioni e in termini di crescita umana e culturale.

Si delinea un modello di gestione aziendale virtuosa perché ogni livello di risorsa – i saperi professionali, il materiale che rilavoriamo, la singolarità di ciascuno – si

non accade nulla di straordinario nei nostri CATISHOP.CH, a meno che l'aggettivo straordinario rappresenti non solo l'evento eclatante come è comune pensiero, ma lo stupore davanti all'inevitabile diversità che si esprime e si rivela in ciascun incontro





Non c'è alcuna deriva buonista o salvifica, non c'è presunzione di certezza, non vi è dogma spirituale e alcuna volontà di sublimare le nostre posizioni, c'è semplicemente la ferma convinzione, ratificata dai fatti, che la centralità della persona è la sola ottica generativa

in queste pagine:
oggetti in esposizione al CATISHOP.CH,
Programma Occupazionale di Caritas Ticino,
Lugano-Pregassona



integra e ha successo misurabile, nella costante crescita della rete di relazioni, nel benessere delle persone coinvolte, nei profitti economici e nell'evoluzione di un servizio che con poco è diventato una realtà consolidata del nostro territorio. Non c'è alcuna deriva buonista o salvifica, non c'è presunzione di certezza, non vi è dogma spirituale e alcuna volontà di sublimare le nostre posizioni, c'è semplicemente la ferma convinzione, ratificata dai fatti, che la centralità della persona è la sola ottica generativa. Così la stessa storia non si replica mai, la stessa attività con le stesse procedure non si riproducono mai esattamente allo stesso modo, le stesse parole trovano interlocutori e interpretazioni differenti e venticinque anni di Programma Occupazionale si collocano in una progressiva evoluzione tanto delle prassi di servizio quanto nel tentativo di determinare una cultura d'accoglienza buona. Come i tre pellegrini mossi da speranza in cammino verso una remota grotta, noi camminiamo accanto alla nostra Comunità cercando di interpretare i segni buoni che ripetutamente catturano e conquistano i nostri sguardi. ■

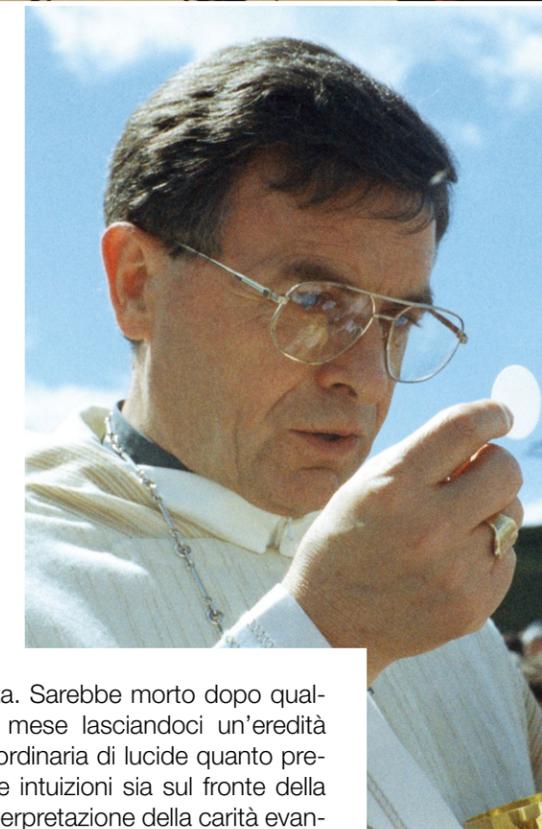
Buon Natale tutto 20 anni di produzione televisiva di Caritas Ticino in proprio



Natale 1994: va in onda su Telecampione la prima puntata di Caritas Insieme, il magazine settimanale prodotto e realizzato da Caritas Ticino, che a Natale del 2014 con la 1045esima puntata va in onda su Teleticino con il nome di CATIvideo.

Ha assolutamente dell'incredibile che siamo riusciti a produrre più di mille puntate passando dall'esperienza pionieristica dello studio nel solaio nella sede di Caritas Ticino in via Lucchini a Lugano, allo studio con green screen della sede di Pregassona con innovazioni tecnologiche che mai avrei neppure sognato: un drone che riprende volando le interviste e una mini steadycam con uno stabilizzatore elettronico che non pesa quasi nulla, ma fa cose dell'altro mondo. Non ho buona memoria e non posso dire di ricordare davvero l'emozione della prima puntata di Natale 1994 registrata nello studio di Melide (che diverrà Teleticino), ma ricordo bene l'atmosfera nella quale ci muovevamo in quell'inizio controcorrente e astruso per un'organizzazione caritativa locale che aveva deciso di fare TV, e ci riusciva. Mons. Eugenio Corecco è la persona determinante per questo salto di Caritas Ticino sul fronte dell'informazione. Quest'uomo straordinario aveva capito che la cosa fondamentale di ogni azione, quindi anche l'azione sociale, solidale, caritativa, è il pensiero che sta dietro e che genera l'azione. Se da una parte ha cambiato completamente la linea d'azione di Caritas Ticino dirottandola sul concetto di "risorsa" con la sua affermazione programmatica del 1992 che "nessun uomo è definito dal suo bisogno perché è molto più del suo bisogno", ha pure chiarito che parallelamente all'azione concreta è fondamentale il lavoro di promozione di un pensiero sano che generi l'azione. Voleva che creassimo una radio privata

cattolica ma noi abbiamo fatto la TV. Nel 1994 non eravamo ancora proiettati in quel nuovo universo della comunicazione che avrebbe preso la forma della rete internet, ma anche solo nella prospettiva televisiva generalista avevamo coscienza di una missione da compiere perché un amico saggio ce la indicava come irrinunciabile. Oltre a una commossa e profonda ammirazione per il vescovo Eugenio, ho una riconoscenza grandissima per avermi aperto gli occhi su quanto il pensiero sia la vera ricchezza da cui poi può nascere un'operatività fruttifera se ci sono le condizioni propizie, ma anche se non potesse nascere niente di speciale, il pensiero è la tua ricchezza che nessuno può portarti via. Diffondere quindi attraverso la comunicazione video, idee, analisi, testimonianze e progetti è la modalità che ci è stata data per diffondere un pensiero sano attinto principalmente dalla dottrina sociale della Chiesa e da tutto quell'intreccio di intuizioni socio-economiche che abbiamo incontrato nel corso degli anni, da Muhammad Yunus a Amartya Sen, da C.K. Prahalad a Stefano Zamagni. A Natale del 1994 il vescovo Eugenio stava testimoniando, in modo memorabile, come la malattia, la sofferenza e la morte possano essere vissute in un percorso di segni di speranza contro ogni spe-



ranza. Sarebbe morto dopo qualche mese lasciandoci un'eredità straordinaria di lucide quanto preziose intuizioni sia sul fronte della reinterpretazione della carità evangelica in un'era nuova segnata dalla relativizzazione, sia sul fronte della responsabilità nel rendere ragione della verità e della speranza che ogni Natale si ripropongono con forza e fragilità. Con l'augurio che le puntate di CATIvideo, non solo a Natale, siano all'altezza di questo compito che lui ci ha affidato prima di lasciarci. ■

20 anni
di televisione

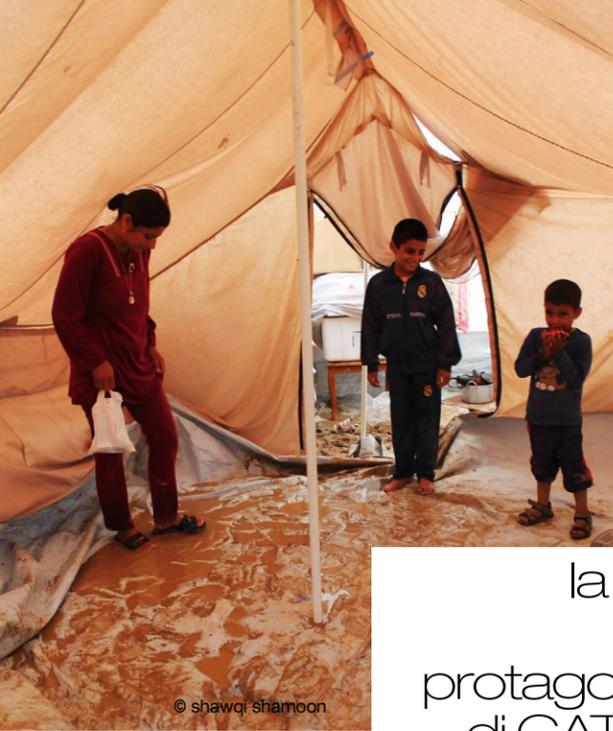
CARITAS
TICINO
video

su

YouTube

In questa pagina (dall'alto):

- Prima puntata di Caritas Insieme, Natale 1994, studi di TeleCampione (oggi Teleticino)
- Il vescovo Eugenio Corecco, Incontro con i giovani sul Monte Tamaro, 1993



Mons. Louis Raphael Sako, patriarca di Baghdad



GIORNALE del POPOLO

Campagna di raccolta fondi "Adotta un cristiano in Iraq" - emergenza inverno, lanciata dal Giornale del Popolo, per i profughi vittime delle persecuzioni dell'ISIS

Maria Acqua Simi, protagonista della rubrica video "Perseguitati dall'ISIS", CATIvideo, online su Teleticino e Youtube

la giornalista Maria Acqua Simi (Giornale del Popolo), protagonista della rubrica settimanale di CATIvideo, **Perseguitati dall'ISIS** racconta di alcuni profughi che ha conosciuto personalmente: le loro speranze e le loro preghiere per un Natale di pace

era un paese bellissimo

di MARIA ACQUA SIMI

Era un Paese bellissimo, prima". Lo ripete con le lacrime agli occhi Avas, l'autista cristiano che per giorni ci accompagnerà in visita nei campi rifugiati del Kurdistan iracheno. "Prima insegnavo musica e avevo un allevamento di colombe che era l'attrazione di tutto il villaggio". In quel "prima" c'è tutto. Prima che arrivassero gli uomini del Califfo Al Baghdadi, prima che i cavalieri neri dello jihadismo distruggessero case, scuole, monasteri, negozi, pozzi, colture. Gli allevamenti di colombe. Le persone. Prima di tutto questo,

l'Iraq era un Paese bellissimo. Non senza problemi, sia chiaro. "Ma la gente viveva in pace ultimamente, le cose funzionavano". Sembrano passati secoli, invece stiamo parlando soltanto di pochi mesi fa: era fine giugno quando l'offensiva islamista ha piegato le deboli forze armate irachene e conquistato il Nord del Paese. Con una velocità impressionante sono caduti uno a uno tutti i villaggi della piana di Ninive, la zona cristiana, e poi quelli del montuoso distretto del Sinjar, terra abitata dalla minoranza yazida. Il risultato sono quasi due milioni di profughi, molti dei quali giunti nel Kurdistan iracheno. Questa regione autonoma, oggi unica enclave ancora protetta in tutto il

Paese, è diventata come l'America: una sorta di terra promessa. Che di promesse non riesce a mantenerne molte. La regione è al collasso: non ha denaro per allestire imponenti strutture di accoglienza, per cui lavora di concerto con UNHCR (l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), con le organizzazioni internazionali e soprattutto con le Chiese cristiane locali per tentare di arginare l'emergenza. Emergenza che sta diventando sempre più grande con l'arrivo dell'inverno: l'assenza di ripari, coperte, riscaldamento, cibo, vestiario pesante e altri generi di necessità rischia di far trascorrere a questi rifugiati il peggior Natale di sempre. "Il primo lontano dalle no-

stre case e dalle nostre chiese", ci scrive Rone, un amico iracheno il cui villaggio è ancora oggi occupato dai miliziani islamisti. "Non potremo celebrare la messa nella nostra chiesa, i nostri vescovi sono stati costretti anche loro a fuggire e a trovare rifugio. L'unico regalo che vorrei? Che potessimo tutti tornare a casa". Lo chiede per quei 600mila scolari sotto i 14 anni che ancora non hanno potuto cominciare l'anno scolastico perché le loro scuole non esistono più. Per quelle centinaia di bambini rapiti dall'ISIS o costretti ad arruolarsi tra le file del Califato. Per le mamme e i papà che quei bambini li vorrebbero riabbracciare. Per gli oltre 30mila yazidi intrappolati (vivi o morti non è dato saperlo) sulle

montagne del Sinjar. Pochi giorni fa il Patriarca di Baghdad, mons. Louis Raphael Sako, ha incontrato il presidente del parlamento iracheno. Un incontro franco, definito "storico" da fonti del patriarcato cristiano caldeo. "Hanno riconosciuto il valore di noi cristiani per l'unità del Paese", hanno detto. E il presidente ha promesso a Sako che il Natale verrà inserito come festa nazionale per tutto lo Stato. Un gesto di buona volontà. Come quello che viene da chiedere a ciascuno di noi, per sostenere con una preghiera o un aiuto, chi vuole tornare a vivere "in un Paese bellissimo". ■

in queste pagine:

varie immagini di rifugiati in campi profughi di Erbil, Duhok, Zakho (Iraq - Kurdistan)

A CATIvideo, **Maria Acqua Simi**, protagonista della rubrica settimanale "Perseguitati dall'ISIS"



Perseguitati dall'ISIS

CARITAS TICINO video

SU

YouTube



20 anni di volontariato: tradizione ed entusiasmo

20 anni di Mercatino di Caritas Ticino a Locarno

Vent'anni nella vita di una persona sono davvero tanti. Nei primi venti il cambiamento naturalmente lo si nota maggiormente, quel che avviene sembra un miracolo. Anche nella storia delle persone 20 anni sono molti, e per le volontarie del Mercatino Caritas di Locarno son un gran bel pezzo di strada fatta insieme.

Chiediamo a Rilli Tadini, la nostra volontaria della prima ora, che ha gettato le fondamenta e ha sostenuto il percorso con un entusiasmo travolgente e una capacità di accogliere straordinaria, cosa hanno significato questi anni per lei in termini di rapporti:

Quando abbiamo iniziato non avevo idea di che cosa mi si prospettasse: negli anni ho incontrato decine di volontarie e con loro si è stabilito un legame sincero e il rapporto di amicizia è rimasto anche dopo che loro avevano interrotto il volontariato. Quando le ritrovo mi sembra di rivedere parte della mia famiglia e provo una grande gioia nel capire che nella loro vita l'esperienza vissuta insieme è stata molto importante.

Nel rapporto con le altre volontarie cosa è successo? Quali sono gli aspetti che sottolineeresti?

Tutte le volontarie che negli anni si sono succedute mi hanno arricchita ognuna portando la loro unicità,

in queste pagine:

Rilli Tadini (nei locali del Mercatino di Locarno), responsabile dei volontari e della struttura del Mercatino Caritas Ticino di Locarno



tante storie diverse le cui gioie e i dolori hanno fatto sì che la mia vita fosse piena di umanità e di generosità. I legami che ci uniscono mi hanno aiutato a superare i momenti difficili degli ultimi anni della mia vita, ho ricevuto senz'altro molto di più di quello che ho dato.

Mercatino vuol dire anche persone che offrono e persone che comprano. Chi sono queste persone?

Fin dall'inizio le persone sono state molto generose, hanno donato anche cose appartenute a loro parenti defunti nella speranza che potessero servire a chi aveva bisogno. Negli anni i clienti sono cambiati: pochi sono coloro che oggi vengono al mercatino per necessità, la maggioranza lo fa per scelta contro il consumismo. Sono molto contenta quando si rivolgono a noi i giovani e devo dire che lo fanno convinti e soddisfatti della loro scelta controcorrente.

Quali sono stati i momenti più significativi?

Senz'altro quando siamo riusciti a riaprire il mercatino dopo che l'alluvione del 2000 ci aveva distrutto tutto. Mi sono commossa quando ho saputo che una volontaria di 70 anni si era trasferita dal Ticino a Lucerna e pur di continuare il volontariato per un anno intero si era sobbarcata 4 ore di treno senza dirmi niente!

E qual è lo sguardo verso il futuro?

Spero che il mercatino possa continuare grazie allo slancio di nuove volontarie che mi sostituiscano con entusiasmo e passione come ho fatto io in questi 20 anni. ■



in queste pagine:

Mercatino Caritas Ticino,
Via dell'Ospedale 6, Locarno,

Dall'osservatorio
del Servizio sociale di Caritas Ticino
alcuni suggerimenti e una serie
di semplici regole per una buona gestione
delle proprie risorse economiche

Togliamoci le castagne dal fuoco

Pagare subito le fatture
per evitare ritardi e solleciti:
un metodo
che soddisfa
debitori e creditori

La buca delle lettere è un oggetto misterioso e affascinante: sono spesso contrastanti i sentimenti che nutriamo di fronte a quella scatola che può via via sembrare minacciosa o foriera di gioia e felicità. Tutto dipende dal contenuto: notizie da un vecchio amico, auguri, foto, ricordi, sorprese, ma anche brutte notizie, fatture, richiami, solleciti, lettere sgradevoli, avvisi di ritiro di raccomandate. *“Aprire o no la buca delle lettere?”*. Sarà capitato forse qualche volta di chiederselo, soprattutto se in attesa di una fattura o di un sollecito. Sappiamo cosa significano certe buste senza nemmeno aprirle, in modo particolare in due situazioni: quando i soldi in cassa sono pochi oppure quando si sa di non aver pagato per tempo una fattura (oppure entrambi i motivi). *“Si possono evitare queste reazioni, anche se comprensibili?”*

Alla prima domanda abbiamo già provato a dare qualche suggerimento in un precedente articolo (vedi articolo a pag. 4, *Caritas Ticino Rivista*, nr. 3, 2014): una buona gestione del budget e delle proprie risorse, mette già al riparo da brutte sorprese. A volte però la mancanza di soldi è oggettiva, concreta e, allora, in questo caso, il non aprire la buca delle lettere e, di conseguenza, non controllarne il contenuto, non porta che ad un aggravamento della situazione.

Non si rimandi a domani ciò che può essere fatto subito: pagare immediatamente le fatture indispensabili e improrogabili! Non aspettare la fine del mese, evitando così di spendere diversamente i soldi guadagnati. Se paghere-

mo subito l'affitto, la cassa malattia, l'elettricità, la partecipazione del medico, il telefono, la rata delle tasse (ricordiamoci che si può sempre parlare con il creditore e chiedergli di rateizzare il dovuto; e se lo facciamo subito, sarà ben disposto nei nostri confronti, ma forse dopo il terzo richiamo no!) ecc., non ci penseremo più e non avremo l'assillo di arrivare alla fine del mese senza soldi. Fare un ordine permanente per quei pagamenti che non dobbiamo dimenticare è sicuramente un grosso aiuto. Ma ricordandosi di controllare periodicamente che non si sia speso troppo, perché la banca o la posta, se non abbiamo denaro sufficiente sul conto, semplicemente non effettua i pagamenti da noi indicati con un ordine permanente. Se invece ci troviamo già ad avere solleciti chiediamo subito al nostro creditore un colloquio, con una telefonata, o scriviamogli, spiegando la nostra situazione. Facendolo subito, evitiamo i precetti esecutivi, le spese per i solleciti, che non fanno che aumentare il peso del pagamento, a volte in modo esagerato. Il creditore è più infastidito dal nostro silenzio che dal non pagamento a volte. Sa benissimo che se il suo debitore non paga, non riceverà più i soldi dovuti. Pertanto anche per il creditore è importante trovare un accordo, in modo che i soldi attesi rientrino. Se il mancato pagamen-

to è dovuto a una nostra imprecisa organizzazione, prendiamo in considerazione la possibilità di farci aiutare per un periodo: sono varie le organizzazioni, associazioni e enti che propongono un aiuto alla gestione, tra esse, anche Caritas Ticino. Possiamo chiedere ad una persona fidata, un amico o un parente che, con discrezione, possa aiutarci. In casi più difficili, si può anche richiedere una curatela volontaria, per un periodo, in modo da non soccombere sotto il cumulo delle fatture. A volte, veramente, basta un piccolo aiuto, la semplice decisione di affrontare il problema aprendo le buste, per ricominciare ad organizzarsi bene e non rimanere indietro con i pagamenti. Per tutti vale, però, un principio: nessuno lo farà al posto nostro, se non ci attiviamo per tempo. Siamo noi che dobbiamo toglierci le castagne dal fuoco! ■

di SILVANA HELD BALBO



di DANTE BALBO



un neonato
nella rete di servizi

CI SONO ANCHE IO...

► Baby, foto di Chelsea Stirlen, www.flickr.com

Quando nasce un bambino, le cose possono essere molto serene, la mamma è circondata da una bella famiglia, marito e parenti le stanno accanto con premura, non mancano le risorse, il neonato troverà sicurezza, cibo e benessere. Prima di parlare di rete di sostegno, bisogna fare i conti con la realtà, che spesso è migliore di quella che immaginiamo, soprattutto noi, che incontriamo specialmente le situazioni più difficili. Anche in questi casi, tuttavia, non mancano i sostegni, le realtà pubbliche e private che si occupano della mamma, del bambino, della sua famiglia. Nel panorama ampio che possiamo incontrare, vi presentiamo oggi tre situazioni, e relative associazioni che se ne fanno carico.

La Leche league

"Io sono mia madre, allattandomi"

Questa frase sibillina per certi versi, pronunciata da una nostra conoscenza, Giacomo Contri, psicoanalista, ci dice del rapporto stretto fra l'allattamento e la crescita del bambino. In altre parole, è la mamma a dire al bambino che quello che aveva dentro era fame, nutrendolo, cioè è la madre a mettere nel suo bambino il germe di un pensiero, letteralmente con il latte. La "Leche league", diffusa in molti paesi, compresa la Svizzera e il Ticino, promuove proprio l'allattamento al seno, senza accusare le madri che non possono allattare, ma come valore positivo, anche in reazione ad una moda degli anni 60-70, in cui questa pratica naturale era stata dichiarata cattiva. Questa associazione mette a disposizione la consulenza competente di esperte, in una società in cui le relazioni interpersonali e generazionali si sono allentate, spesso per ragioni pratiche, così che anche l'allattamento non è più un patrimonio trasmesso di madre in figlia.

www.lalecheleague.ch

Famiglie monoparentali

"Quando sono da sola"

Un tempo una ragazza madre era considerata con sospetto e disprezzo, mentre il suo bambino era "il frutto della colpa". Oggi non è più così, non esiste neanche più il termine di ragazza madre, ma si parla di madre single o di famiglia monoparentale, per descrivere la situazione in cui un bambino è accompagnato nella sua crescita da un genitore solo.

www.famigliemonoparentali.ch

Al di là del sollievo provato per la caduta di ogni discriminazione nei confronti di una madre sola, si deve constatare che la solitudine è una "sgradita compagnia" per molte donne.

Inoltre la complessità delle situazioni è aumentata, perché spesso i bambini sono inseriti in contesti in cui i genitori vengono da famiglie diverse, vi sono fratelli nati in precedenti unioni ecc.

Per questo esiste un'associazione anche in Ticino, che accompagna le famiglie monoparentali e ricostituite.

Assegno integrativo e assegno di prima infanzia

"Il bambino è una risorsa per la comunità"

Non si tratta di un proclama ideologico, ma, in Ticino, di una realtà che ha conseguenze concretissime, in termini di sostegno alle famiglie. Ritenendo che sia un diritto della madre in particolare di occuparsi del suo bambino, lo Stato le viene incontro, non solo a lei, ma a tutta la sua famiglia, garantendo il minimo vitale, finché il bambino non abbia compiuto i tre anni. Questo diritto viene attuato integrando gli assegni famigliari e per i figli, di diritto federale, o garantiti dal datore di lavoro, con gli assegni di prima infanzia e integrativi.

www.3.ti.ch

la rete di servizi
IN TICINO
enti, uffici,
associazioni
in Ticino
che possono
fornire
informazioni
sulle possibilità
di sostegno
per le madri e
le famiglie quando
arriva un bebè



► Corso tutor di Caritas Ticino, partecipanti in aula, Pregassona



è iniziata l'avventura

CORSO TUTOR

di CARITAS TICINO

nuovo corso di formazione per tutor che accompagneranno persone indebitate

N

di DANI NORIS



Nell'ambito del Piano Cantonale di prevenzione dell'indebitamento eccessivo "Il franco in tasca" Caritas Ticino è coinvolta nell'ambito "intervento". L'ufficio esecuzioni e fallimenti e l'ufficio esazione e condoni consegneranno un buono per una consulenza presso il nostro servizio sociale a quelle persone indebitate che si trovano in un tunnel apparentemente senza uscita ma che con la consulenza e assistenza adeguata potrebbero uscirne o perlomeno convivere evitando che la loro situazione collassi. Per accompagnare queste persone, dopo una prima consulenza e analisi della situazione potremo contare sulla collaborazione dei nostri tutor che si stanno preparando in queste settimane attraverso il corso di formazione realizzato dalla nostra struttura.

Venerdì 18 novembre l'aula della sede di Caritas Ticino è quasi troppo piccola per accogliere i volontari che si sono iscritti al corso per diventare tutor di persone e famiglie indebitate. Avevamo previsto un massimo di 15 persone, abbiamo allargato a 17 ma gli interessati erano il doppio per cui abbiamo una lunga lista di attesa anche per il prossimo anno. Un fatto che contrasta con quanto facilmente si afferma che il nostro mondo è pieno di egoismo, che la solidarietà non esiste più e che non ci sia più nulla di bello da vivere e da raccontare. Invece quello che sta accadendo è potentemente buono, bello e commovente. Indebitarsi non è difficile nella nostra società del consumo, con le proposte costanti di acquisti a credito, hanno su molte persone fragili o che stanno attraversando un momento difficile maggior presa. Ma a creare debiti non sono solo gli acquisti, sovente è la mancanza di conoscenze burocratiche e di capacità di gestione che destabilizzano e fanno scivolare le persone in situazioni da

cui è apparentemente impossibile uscire. Può essere la perdita del sussidio al pagamento del premio di cassa malati perché si è andati a convivere e il cumulo dei redditi non dà più diritto al sostegno da parte dello Stato o il calcolo degli alimenti da versare alla moglie e ai figli in caso di separazione ritenuti ingiusti oppure le tasse calcolate d'ufficio perché non si è fatta la dichiarazione e non si è dato peso ai richiami. Situazioni che pian piano generano un accumulo di debiti e una certa disperazione per cui invece di reagire e trovare delle soluzioni, le persone lasciano andare tutto e in pochi anni sono sommerse da debiti ai quali ormai non è più possibile far fronte, senza un aiuto competente. Ci sono situazioni dove l'indebitamento ha raggiunto delle cifre talmente alte da non poter nemmeno immaginare un reale risanamento, ossia il pagamento di tutti i debiti, ma anche in questi casi si può intervenire per fare un po' di ordine, per sistemare quelle pendenze da cui dipende il benessere primario della persona e della sua famiglia, così

che si possa tirare un po' il fiato, riprendere fiducia, pianificare il futuro. Il primo attore, non ci stancheremo mai di dirlo, è la persona stessa: solo se ce la mette tutta potrà esserci una evoluzione positiva, ma così come qualcuno che è stato immobile per tanto tempo ha bisogno di qualcuno che lo prenda sotto le braccia per mettersi in piedi e fare dei passi fino a quando si sarà rinfrancato anche con la persona indebitata ha bisogno di braccia forti che la sostengano fino a quando si sarà irrobustita e potrà camminare da sola. I nostri allievi tutor si stanno preparando a questo servizio e la nostra riconoscenza è grande perché su queste espressioni di solidarietà si fonda la speranza di una società migliore. ■



CATI BIO
POLLEGIO

MAESTRIA FEDERALE

L'azienda agricola di Caritas Ticino a Pollegio
diventa azienda formatrice

Da settembre 2014 l'azienda agricola biologica di Pollegio è diventata azienda formatrice. All'interno di un percorso progettuale che ha legato USSI (Ufficio del Sostegno Sociale), Caritas Ticino e la Scuola Agraria cantonale di Mezzana, si è aperta la possibilità di accogliere come tirocinanti due ragazzi che hanno cominciato la scuola di Mezzana e l'apprendistato come orticoltori nella nostra azienda.

Questo nuovo progetto segna anche un ulteriore tassello di crescita delle relazioni progettuali che l'USSI e Caritas Ticino stanno mettendo in campo in questi ultimi anni e proprio in quest'ottica si aprono prospettive molto interessanti in termini di sviluppo delle attività di Caritas Ticino e di sviluppo dei servizi erogati. Mi sembra però dovuto partire proprio dai due ragazzi Hassan Omar Abdi e Chaieb Muhamd Achraf che sono i primi tirocinanti ospitati in azienda. Storie diverse le loro e anche età diverse (26 e 19 anni), ma accumulati da questa nuova opportunità che con molta passione ed energia hanno colto. Ripartire. Una nuova formazione diventa una svolta. Nei colloqui intercorsi nel periodo precedente all'iscrizione, sono emerse le speranze e le ambizioni che questa nuova avventura rappresenta. Sono emerse però anche le paure per un percorso lungo e difficile. La proposta però ha colto nel segno. Dopo le prime inevitabili perplessità, c'è stata la risposta forte e convinta. Hanno quindi accolto la sfida di tornare sui banchi di scuola. Di riprovarci nuovamente. Per chi si ritrova confrontato con la ricerca di un posto di lavoro, la mancanza di un titolo di studio diventa una discriminante importante. La formazione e la formazione continua, sono passi fondamentali per aumentare le possibilità di ricollocamento in un mercato del lavoro in costante metamorfosi, dove il cambiamento è diventata l'unica costante. Cambiamento di

datori lavoro, cambiamento di tipo di lavoro cambiamento delle prospettive personali che portano ad una evoluzione della propria condizione lavorativa.

Il percorso didattico di Mezzana prevede due titoli di studio: CFP (certificato di formazione pratica) e AFC (attestato federale di capacità). Il primo ha una durata di due anni e il secondo di tre. Sia Omar che Achraf hanno scelto il percorso di tre anni, quello completo che consentirà loro in futuro di poter accedere ai contributi diretti federali in caso decidessero poi di aprire una attività in proprio e anche a loro volta di poter avere apprendisti nello loro azienda. Chiaramente è un classico percorso di apprendistato con l'alternanza scuola - lavoro. Molto è quindi lo scambio che quotidianamente avviene in azienda rispetto all'approfondimento delle tematiche affrontate in classe. La nostra azienda inoltre, essendo biologica, offre loro un approccio diverso che amplia le conoscenze maturate a scuola.

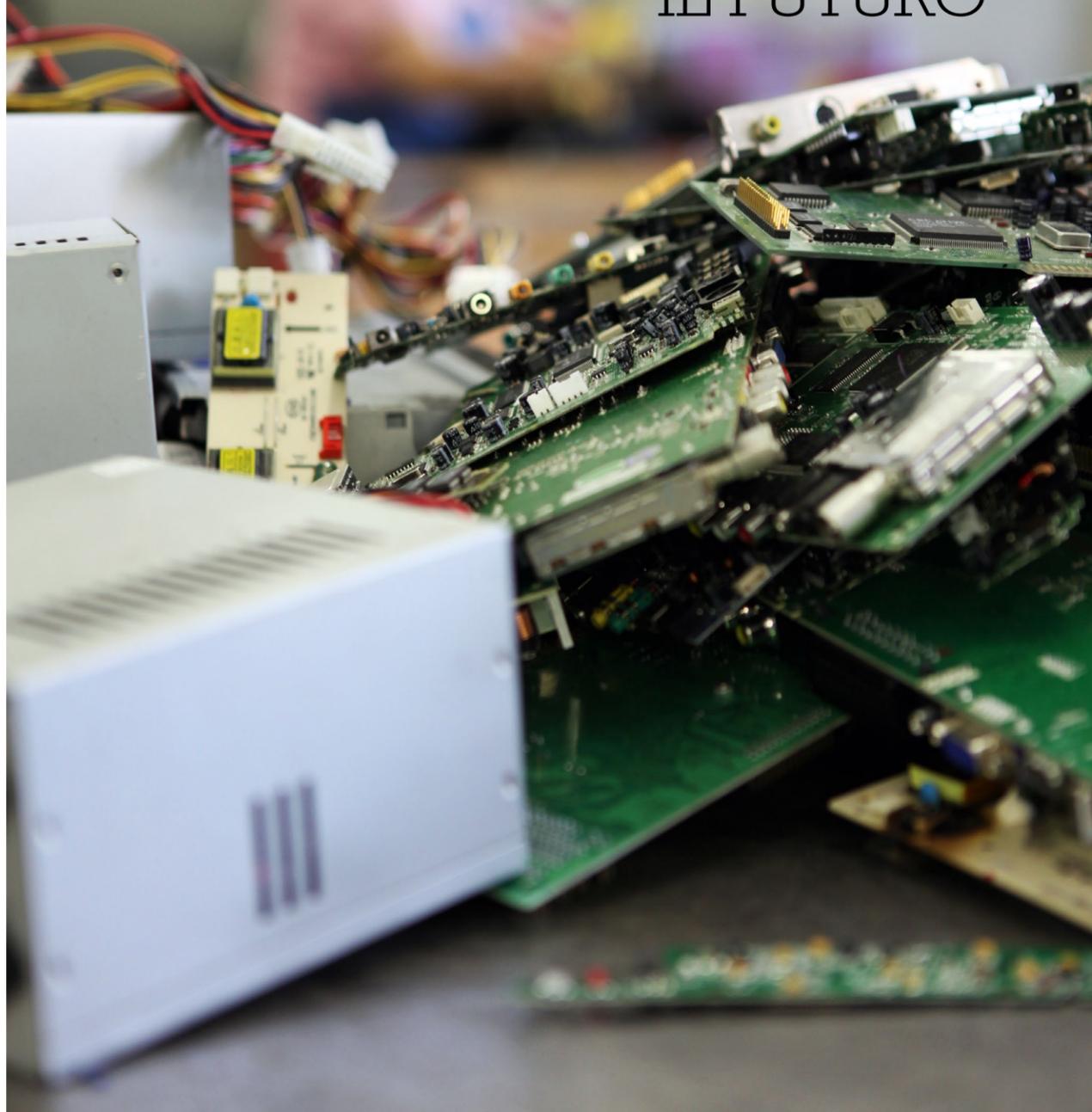
Evidentemente per l'Équipe di Pollegio questa nuova situazione apre ad un impegno davvero nuovo con cui stiamo imparando a confrontarci. Intanto perché nella tipologia di soggetti e figure presenti in azienda

se ne inserisce una nuova e tutta particolare. Poi perché c'è uno sforzo sempre maggiore per rendere intellegibile il nostro lavoro e poterlo così rendere fruibile e chiaro non solo da un punto di vista operativo ma anche tecnico - teorico.

Questa novità in coda al 2014 è uno dei frutti di un lavoro costante di anni di relazioni con il Cantone e i suoi uffici. Siamo nuovamente all'inizio di un progetto che ci entusiasma e che con forza tentiamo di portare avanti. Per arrivare però al "diploma" ci vuole tempo. Quindi un passo alla volta. ■

CARITAS TICINO PROGRAMMI OCCUPAZIONALI

guardare
IL PASSATO
per costruire
IL FUTURO



► Laboratorio smontaggio elettronica,
Programma Occupazionale di Caritas Ticino,
Pollegio Pasquerio



I Programmi occupazionali (PO) nel nostro Cantone hanno una storia di oltre 25 anni e in questo periodo si sono evoluti a dipendenza della loro impostazione sociale, filosofica, economica e della Legge federale contro la disoccupazione (LADI) che ne regola ogni aspetto. Il principale obiettivo dei PO è quello di promuovere la reintegrazione dei partecipanti il cui collocamento è reso difficile da motivi inerenti il mercato del lavoro, praticando attività che non siano in concorrenza con il mercato stesso. La persona al centro e il lavoro come strumento, affinché essa sia valorizzata il più possibile perché possa raggiungere gli obiettivi previsti. Sono le due strade su cui ogni giorno gli operatori e i partecipanti al programma si confrontano, a volte si scontrano, ma che assieme cercano di costruire quel rapporto di fiducia che sta alla base di una sana relazione professionale. Se l'aspetto principale lo ricoprono le relazioni reciproche che si costruiscono giorno per giorno, anche il lavoro -lo strumento- è importante e comprende più aspetti:

quello dell'efficienza e dell'efficacia, quello tecnico, quello della responsabilità e non da ultimo quello della passione o dell'eventuale indifferenza.

È pertanto decisivo all'interno di un PO scegliere una attività lavorativa che sia vera, dove chi la pratica possa anche dire di essere stanco la sera -non solo fisicamente-, che alla fine del percorso possa affermare di aver lavorato in un'attività che magari non svolgerà mai nel mercato primario, ma che gli è servita per conoscere nuovi aspetti del lavoro, aver scoperto parti di sé a cui non aveva mai fatto caso o come spesso capita di chiedere di essere assunto in modo definitivo all'interno della nostra Associazione, cosa che peraltro, per alcuni in 27 anni di PO, è avvenuta.

Non è evidente, dunque, proporre un'attività vera che in più non faccia concorrenza con il mercato e questo è un vincolo su cui la LADI, giustamente, non transige. Caritas Ticino, sin dal 1988, dall'inizio dei PO da essa organizzati, ha sempre proposto attività a carattere produttivo, di servizio, di utilità pubblica e laddove ci poteva essere il dubbio della concorrenza, vi rinunciava oppure trovava forme di accordo con le organizzazioni di settore, con la Commissione Tripartita e con l'avvallo finale dell'Ufficio delle Misure Atti-

sin dai primi programmi occupazionali organizzati da Caritas Ticino nel 1988, sono state proposte attività a carattere produttivo, di servizio, di utilità pubblica (...) sviluppando strumenti di lavoro che coniughino esigenze sociali, economico-produttive, ecologiche e in generale di bene comune

ve di Bellinzona, responsabile per i Provvedimenti del Mercato del Lavoro. Proporre dunque sul territorio cantonale, in collaborazione con i Comuni, aziende pubbliche o private, interlocutori diversi, le attività di riciclaggio mobili e altri oggetti usati -con servizi ai privati di sgomberi, ritiro e consegna mobili-; raccolta e riciclaggio abiti -attraverso i nostri cassonetti verdi-; recupero di materiale elettrico ed elettronico -per ridurre al minimo, o allo zero, lo scarto- valorizzando le parti riciclabili; produzione orticola biologica -valorizzare il prodotto locale da vendere sul territorio-, significa pensare e sviluppare strumenti di lavoro che facciano incontrare esigenze sociali, economico-produttive, ecologiche e in generale di bene comune.

Senza voler essere autocelebrativi, ci sembra di poter dire che pur avendo incontrato diverse difficoltà si è cercato di coniugare questi aspetti e spesso ci si è riusciti. Da alcuni anni stiamo riflettendo affinché, rimanendo all'interno di un discorso di recupero e riciclaggio di materiali diversi, si possa operare nella direzione di una vera Impresa Sociale che sia sempre più autonoma e autosufficiente e possa dire di aver creato veri posti di lavoro senza aiuti esterni, ma solo con il prodotto del proprio lavoro. È una grossa sfida, che soprattutto con le attività nella sede di Rancaate (elettronica e abiti) cerchiamo di raccogliere e di portare avanti con convinzione, esplorando piste nuove non pensabili in precedenza. ■

POLITICHE CONTRO LA POVERTÀ

Il rapporto 2014 di Caritas Italiana *"Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia"* come spunto per una riflessione sulle strategie di lotta alla povertà e sul *welfare state* nel resto d'Europa e non solo

di STEFANO FRISOLI

11 luglio 2014 si è tenuta a Roma la conferenza stampa di presentazione del Primo Rapporto di Caritas Italiana dedicato alla valutazione delle politiche contro la povertà assoluta. Nell'introduzione don Francesco Soddu (Direttore Caritas Italiana) ha sottolineato come il Rapporto si proponga di consegnare una prospettiva di analisi dei fenomeni sociali di questo tempo e "concorrere alla riflessione sulla efficacia delle forme istituzionali di contrasto alla povertà, per stimolare un dibattito pubblico, suscitare la più ampia e condivisa consapevolezza intorno a questi fenomeni". Il rapporto denso di cifre mette a confronto l'efficacia delle politiche degli ultimi governi a partire dal 2007 anno di inizio della crisi. I dati (fonte Istat) indicano come nel 2013 il 7,9 per cento delle famiglie italiane si trovava in povertà assoluta, una percentuale quasi doppia rispetto al 4,1 per cento del 2007. Caritas Italiana intende quindi inaugurare a partire da quest'anno un itinerario di analisi, approfondimento, studio e ricerca che permetta di realizzare uno strumento di riflessione che possa in qualche modo contaminare l'agenda politi-

ca del paese. Interessante, a mio giudizio, è la valutazione quantitativa dell'efficacia delle misure che i diversi governi hanno messo in gioco per combattere la povertà che, nei fatti, sono state comunque contraddittorie. La relazione infatti riportava le varie misure prese rappresentando in modo analitico l'impatto che hanno prodotto nelle fasce meno abbienti della società. Il rapporto in ultimo sottolineava la necessità di una riflessione urgente sulla possibilità di introduzione del reddito minimo di cittadinanza come elemento necessario di equità sociale. Evidentemente il rapporto della Caritas Italiana è riferito ad un contesto specifico (quello italiano), ma penso sia possibile comunque rintracciare spunti che possano diventare materiale di riflessione anche per situazioni diverse come la nostra. Le strategie pensate dalla Caritas Italiana sono legate al quadro

di crisi congiunturale italiano, crisi che nei fatti oggi è divenuta strutturale con un debito pubblico altissimo e una crescita praticamente inesistente. Il richiamo però ad un reddito minimo di cittadinanza diventa comunque un elemento di giustizia sociale e costruire le condizioni per poterlo strutturare diventa una battaglia sicuramente condivisibile. In Svizzera e in molti paesi del nord Europa il welfare state garantisce il reddito minimo (rispetto chiaramente ai parame-



EMPLOYMENT
THIS WAY



WELFARE

► © mindscanner - Fotolia.com (traduzione: OCCUPAZIONE di qua / SOCIALE)

tri di riferimento dei singoli stati) come dato oramai configurato in modo assodato e stabile. In Ticino, per intenderci, l'Ufficio del Sostegno Sociale eroga sostegni di diversa entità e tipologia a persone e nuclei familiari. Nel rapporto, a mio giudizio, rimane poco sottolineato l'aspetto di sussidiarietà che il no-profit svolge nel campo del sostegno al collocamento e alla creazione di posti di lavoro, aspetto non secondario nelle strategie di lotta alla povertà.

Il rapporto infatti sembra non approfondire le politiche attive praticate dal variegato mondo delle ONP (organizzazioni non profit) i corpi intermedi, che condividono i percorsi delle persone in difficoltà. D'altronde anche nei paesi con strutture di sostegno più articolate, rimane una fascia fisiologica di persone senza lavoro. Per incidere in quello che chiamiamo "zoccolo duro" diventa allora necessario immaginare strategie che passino

dal porre al centro l'uomo e le sue risorse. Investire energie e lavoro nel tentare di rendere i poveri soggetti propositivi. Evidentemente l'Italia è piena di realtà che praticano questa prospettiva a partire dalle tantissime cooperative sociali spesso emanazione diretta delle Caritas diocesane, penso però che non sottolineare questo aspetto nel rapporto sia stata un'occasione mancata. ■

Passare attraverso il fuoco

Prima Lettera pastorale di monsignor Valerio Lazzeri, vescovo di Lugano

M

onsignor Valerio Lazzeri ha datato 30 novembre la sua prima Lettera pastorale, perché nel 2014 è la prima domenica di Avvento, inizio di un nuovo anno liturgico.

Ma un'altra ragione mi sembra di scorgere in questa datazione, la tensione dell'attesa, l'apertura ad una grazia, il desiderio di una esplosione di umanità rinnovata, l'anelito di una preghiera appassionata. Ci si poteva aspettare una lettera di analisi della realtà locale, con alcune indicazioni programmatiche per muoversi nel futuro del mandato episcopale e del cammino della diocesi. Invece quello che abbiamo incontrato, leggendo questa lettera pastorale è il cuore di un risveglio, l'esortazione a guardare nella bellezza della realtà che ci circonda, la verità della presenza instancabile, misericordiosa, amorevole di un Dio tre volte Santo, (l'assolutamente Altro, irraggiungibile), eppure compassionevole come una madre, pronto a camminare con il suo popolo, disposto a lasciarsi trovare ogni volta che lo cerchiamo.

A guidare il Vescovo è una pietra miliare della nostra storia sacra, la prima alleanza, l'incontro di Mosè con il rovetto ardente, nelle tappe che lo caratterizzano, profondamente attuali per noi. Il fuoco e le sue diverse forme, attraverso le quali siamo chiamati a passare, per far brillare l'oro della nostra fede gioiosa, è dunque il protagonista della Lettera pastorale, a partire dal titolo, che questo passaggio contiene: *Passare attraverso il fuoco*.

La prima e più grossolana funzione del fuoco, per i metalli è l'eliminazione delle scorie più evidenti, anche se non le più facili da togliere,

come la delusione per ciò che avremmo voluto e non è stato, per i progetti che abbiamo cercato e non erano i disegni del Signore. Per crescere dunque bisogna attraversare *il fuoco della delusione*. Il secondo *fuoco che purifica* grandemente il nostro percorso è il quotidiano, che ci forgia e ci costruisce, ci illumina e ci interpella, ci aiuta a rendere abitabile il mondo e la nostra casa.

Noi però potremmo passare davanti ad una meraviglia e non accorgercene, accanto ad un amore e non vederlo, a fianco di un dolore e non lasciarci toccare, se non ardesse in noi il fuoco dell'attenzione. Così è stato per Mosè, attratto dal rovetto ardente che ha cambiato la storia dell'umanità.

Solo allora viene in noi *il fuoco della Rivelazione*, ben più grande delle tavole della Legge che con esso furono scritte, il mistero ardente di un incontro, l'unico incontro che toglie la sete, dilatandola a tutto l'uomo, che brucia di una passione, che fa attraversare il mare per salvare un popolo, che insegna la vicinanza impossibile eppure realissima di un Dio-con-noi.

Questo è il fuoco che genera la fiamma della *missione*, che trasforma l'uomo in una missione, non in un produttore di opere missionarie, ma in un discepolo ardente del fuoco che è Gesù venuto a consumarsi per noi, senza mai spegnersi (vedi riquadro).

Non mancano in questa lettera i riferimenti alla vita del nuovo pastore

della diocesi in mezzo ai suoi figli, con paterna attenzione e fraterna comunione, così che il suo scritto resta continuamente impregnato di vera amicizia, comunicazione di un segreto per camminare nel ritmo personale e comunitario, piuttosto che di regole per il passo da tenere. Si sente nello scritto di Monsignor Valerio il passo dei padri della chiesa da lui amati, compagni di viaggio delle loro comunità, indicatori di profondità, memoria delle cose che contano e che restano, capaci di proiettarci in un viaggio che dalla quotidiana angoscia, conduce alla gioia piena della Città Celeste. Questa però non è un miraggio per il domani paradisiaco, ma il cuore stesso dell'uomo, rinnovato dal fuoco dell'amore divino, città accogliente per coloro che incontra ogni giorno. ■

estratto dal testo della Lettera pastorale "Passare attraverso il fuoco" di mons. Valerio Lazzeri:

sulla missione

[...] Come dire più chiaramente che la **missione** non è qualcosa che si aggiunge alla vita del credente, non viene dalle sue elucubrazioni più o meno benintenzionate, ma scaturisce in lui come esigenza da ciò che viene a conoscere a contatto con il Signore? Lo dice magnificamente Papa Francesco: "la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo." (Evangelii Gaudium, 273).



► monsignor Valerio Lazzeri, vescovo di Lugano

FOSIT ieri, oggi, domani

La FOSIT compie 15 anni
e aumenta l'impegno nei confronti
delle ONG con nuove proposte

F O S I T

Federazione delle ONG
della Svizzera italiana

A CATIvideo, colloquio
con *Pietro Veglio*,
presidente della Fosit,
Dorothy Prezza,
Segretaria generale uscente,
Valeria Gamboni,
nuova Segretaria generale



Siamo alla scadenza del quindicesimo anno di attività per la FOSIT, la Federazione delle Organizzazioni non Governative della Svizzera Italiana. Una federazione che nel corso di questi anni ha visto crescere e svilupparsi le proprie attività soprattutto nella formazione e nelle modalità d'intervento nel campo della cooperazione.

Per fare il punto alla situazione CATIvideo ha raccolto la testimonianza di tre interlocutori della FOSIT: il Presidente Pietro Veglio, Dorothy Prezza, Segretaria generale uscente e Valeria Gamboni che l'ha sostituita e che qui riassumiamo. È interessante ad esempio riflettere su ciò che Pietro Veglio afferma rispetto a quanto gli era stato detto -al momento dell'inizio del suo lavoro in questo campo - dal presidente della Cooperazione svizzera che sosteneva come: "La cooperazione è l'arte di rendersi non più indispensabili". Un'affermazione che coinvolge tutte le organizzazioni che si appassionano, si impegnano e lavorano in questo settore. Un'affermazione che può mettere in discussione l'esistenza stessa delle ONG laddove gli obiettivi potrebbero essere stati raggiunti e le comunità sostenute potreb-

bero essere diventate autonome e autosufficienti. È anche evidente che in un discorso come questo, subentrano altri tipi di dinamiche: le relazioni e le amicizie costruite durante gli anni di cooperazione tra le ONG del Sud e del Nord e i loro sostenitori; i sentimenti che queste relazioni hanno visto nascere e dunque le ragioni del cuore hanno sicuramente una parte importante nelle diverse iniziative. Ne è cosciente lo stesso Veglio che ritiene il cuore indispensabile in questo tipo di solidarietà e ne è una componente fondamentale, ma non è più sufficiente oggi.

Un desiderio della FOSIT sottolineato con forza da Dorothy Prezza, è quello che le ONG della Svizzera italiana, operanti nella medesima regione riescano a collaborare presentando congiuntamente un progetto di cooperazione allo sviluppo anche se una certa difficoltà

a collaborare a livello pratico esiste e questo malgrado il desiderio manifestato praticamente da tutti. Si tratta di trovare gli stimoli giusti e questi potranno essere suggeriti da Valeria Gamboni, la nuova Segretaria generale che si è già resa conto di come ci sia un impegno molto grande da parte di tutte le persone coinvolte e ciò può sicuramente essere un vantaggio, ma potrebbe creare a volte qualche resistenza quando si tratta di unirsi con altre associazioni con cui magari non si è mai collaborato in precedenza.

Ma nel futuro della FOSIT ci sono anche altri obiettivi, sottolinea Pietro Veglio, riferendosi ad esempio al volontariato che è e rimane la base delle ONG, ma che non sempre è sufficiente, ad esempio

in settori come l'informatica o la contabilità dove le esigenze richieste dagli enti pubblici finanziatori sono più esigenti rispetto al passato. Si tratta dunque di compiere dei passi in tempi e modi da stabilire; le stesse ONG si sono rese conto che un adeguamento debba essere fatto.

Ci sono poi aspetti positivi che Veglio mette a fuoco. A livello globale si sono potuti compiere passi in avanti con la cooperazione allo sviluppo, passi che hanno portato ad una diminuzione dei livelli di povertà estrema. Si tratta di risultati fragili, ma oggi si vedono paesi che stanno meglio di venti o trent'anni fa e questo grazie a maggiori risorse proprie per affrontare le grosse sfide sociali da risolvere. In

questi paesi la cooperazione internazionale potrebbe essere meno indispensabile a livello finanziario continuando ad essere presente come scambio di conoscenze e di esperienze.

Un ruolo che la FOSIT e le ONG appartenentevi possono continuare a sostenere in futuro. ■

a pag. 28 (dall'alto, a sinistra):

Dorothy Prezza, Pietro Veglio, Valeria Gamboni Fosit: ieri, oggi, domani, CATIvideo, 11.10.2014 online su Teleticino e Youtube

FOSIT:
ieri, oggi, domani

CARITAS
TICINO
video

SU

YouTube

FAMIGLIA

identità e futuro

riflessioni a margine
del Sinodo straordinario
sulla famiglia
(5-19 ottobre 2014)



di DANTE BALBO

A metà del sinodo straordinario, tenutosi dal 5 al 19 ottobre scorso, sulla famiglia, Caritas Ticino ha mandato in onda un servizio, in cui abbiamo intervistato una famiglia, impegnata a preparare fidanzati al matrimonio cristiano, ma soprattutto a coltivare il proprio progetto di famiglia, alla luce della Provvidenza, in un percorso che bene ha descritto Chiara, la madre di questa famiglia, parlando di un progetto a lungo termine, che si muove verso l'affidamento sempre più grande alla premura divina.

A CATIvideo,
approfondimenti
sulle sfide
attuali della famiglia e
sul sinodo svoltosi
a Roma in ottobre;
con gli interventi di:
don Willy Volontè,
 Rettore del seminario
diocesano San Carlo
e **Salvatore Martinez**,
 presidente
del movimento ecclesiale
Rinnovamento
nello Spirito Santo



Don Willy Volontè e Salvatore Martinez,
Sinodo sulla famiglia e fascino identitario, CATIvideo,
18.10.2014
online su Teleticino e Youtube

Ci è piaciuto di questa famiglia il realismo, quasi involontariamente contrapposto alle speculazioni che hanno accompagnato e accompagnano ancora il percorso di questo sinodo, accusato di volta in volta di tradire il patrimonio della fede antica e sempre attuale, oppure di non rispondere realmente alle esigenze di progresso delle generazioni nuove confrontate con una fragilità sempre più imponente dell'istituto familiare. A tutte queste obiezioni, comprensibili, ma da valutare soprattutto come sintomo di fermento e di ricerca di risposte autentiche, i coniugi da noi incontrati rispondono con franchezza che, da un lato, un sinodo potrà dare risposte molto strutturate, che debbono poi essere tradotte nell'esperienza concreta che è soprattutto incontro reale con una persona, Gesù, che non è né un documento, né una norma scritta.

Dall'altro, c'è una sete reale d'identità, di possibilità di camminare insieme, di bisogno di comunità, che emerge dalle coppie che seguono nei loro corsi per fidanzati. Sapere chi siamo e dove andiamo, è il fascino sempre attuale

di essere famiglia, complemento essenziale del percorso che ogni persona deve e può fare per se stessa. Famiglia è avere un progetto da condividere con un altro, sapendo che non siamo soli a portarlo avanti, perché saremmo fallimentari se ci illudessimo di essere all'altezza di un desiderio di comunione così grande.

La chiesa, alla luce della rivelazione di Gesù, (che non solo ci spiega come intende la famiglia, ma ci si impegna direttamente, trasformando un evento naturale in un sacramento), ripropone, anche nelle conclusioni di questo sinodo straordinario, il *Vangelo della Famiglia, sempre vero e sempre attuale*, senza nascondere né le difficoltà, né le esigenze che la realtà odierna impone alla riflessione.

Non dimentichiamo che questo incontro dei vescovi, presidenti delle conferenze episcopali del mondo, e di alcuni laici ed esperti, è solo il primo passo, il là al tema, su cui si

rifletterà ancora per un anno, per poi impegnare tutti i vescovi del mondo in un sinodo Ordinario, al quale seguirà, probabilmente, una nuova esortazione apostolica, da parte del Santo Padre. Le premesse, tuttavia, sembrano buone, perché non si sono nascoste le domande vere, forse più vicine a quelle della famiglia che abbiamo intervistato, piuttosto che quelle maggiormente sbandierate nel circo mediatico, ma in ogni caso tutte degne di ascolto e di un tentativo di risposta, alle quali il documento scaturito dai lavori sinodali ha dato spunti onesti, definiti e precisi, quando su questioni fuori discussione, interlocutori, quando parte di un franco percorso di maturazione. ■

a pagina 30:

Gerì Giovanni e Chiara Pirovano (e figli), *Sinodo sulla famiglia e fascino identitario*, CATIvideo, 18.10.2014
online su Teleticino e Youtube

Sinodo sulla famiglia
e fascino identitario

CARITAS
TICINO
video

SU

YouTube

EVANGELII GAUDIUM

di DANTE BALBO

La sovrabbondanza è la firma dello Spirito Santo. Non stupisce, quindi, che sabato 20 settembre, all'auditorium dell'Usi, abbia risposto con entusiasmo all'appello dei relatori della tavola rotonda dal titolo "Io sono una missione, un commento alla Evangelii Gaudium". A presentarci le meraviglie di questa esortazione apostolica, ad un anno dalla sua pubblicazione, sono stati Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito e consultore in vari dicasteri vaticani, don Arturo Cattaneo, sacerdote dell'Opus Dei e docente universitario, Claudio Mésoniat, direttore del GdP e responsabile di Comunione e Liberazione Svizzera.

È difficile sintetizzare due ore di profondità di analisi, di testimonianza franca, di traduzione concretissima delle realtà esposte dai relatori, in dialogo con il linguaggio densissimo e singolare di papa Francesco. Se don Arturo Cattaneo ci ha aiutato a comprendere che l'attenzione, tutta centrata anche sul ruolo dei laici nella Chiesa, non è un fatto scontato e che, per molti secoli, il laico era considerato come uno che doveva stare seduto, per ascoltare il prete, in ginocchio, per ricevere da lui la benedizione, con una mano al portafogli, per sostenere la Chiesa, Salvatore Martinez ci ha ricordato che un altro grande dimenticato nella Chiesa era lo Spirito Santo, il cui fragoroso movimento di Pentecoste, oggi si è manifestato in questo nuovo Pontefice.

Il linguaggio del Papa, fatto apposta, apparentemente per essere usato come titolo per i giornali, è tutt'altro che semplicistico e banale, ha ribadito da esperto comunicatore Claudio Mésoniat, anzi, superato il primo impatto, interpella seriamente, perché in certo modo rimette in gioco l'essenziale della fede e della sfida alla

realtà contemporanea. Fede che, oggi, si gioca su questioni di rinnovamento radicale, dei singoli e delle istituzioni. Lo ha esplicitato bene Salvatore Martinez, fornendo alcune chiavi di lettura della Evangelii Gaudium. Fra le altre, ha citato la tensione fra istituzione e carisma, in cui l'una non può fare a meno dell'altro, la conversione come stato permanente nostro e della chiesa, la valorizzazione della presenza dello Spirito Santo come persona, più che come operatore che fa delle cose, perché trasforma il nostro rapporto con Lui, con il signore e con gli altri.

Come ha sottolineato Martinez, spirituale non significa *spiritualista*, né disincarnato, anzi, l'incarnazione è il nostro parametro, così che la gioia del Vangelo può e deve essere l'unica possibile realtà che cambierà il mondo.

Questo è straordinariamente vero nelle vite concrete, come testimoniato durante la serata.

Ci sono i bambini di strada moldavi, che nemmeno sulla strada li trovi, perché sono costretti dall'inverno a stare sottoterra e non hanno un nome a otto anni.

Ci sono le prostitute nigeriane che

cercano un poco di dignità nel contatto con una ginecologa che ha smesso di giudicare, per lasciarsi interrogare da loro.

Ci sono i detenuti siciliani che non hanno bisogno di dottrina, ma di lasciarsi commuovere dalla lettura di una parabola in cui davvero riconoscono la loro vita.

Ci sono i quindicenni del Bangladesh, che a piedi, in 18 mesi, sono arrivati in Italia a cercare madri e padri che gli ridonassero la speranza.

A tutti costoro prima di tutto, possiamo donare quello che abbiamo, l'incontro con una persona, Gesù Cristo. Se abbiamo fatto questo incontro, non ce ne rendiamo nemmeno conto, ma il nostro sguardo sugli altri cambia e prima o poi ci domanderanno ragione della nostra speranza.

Ma, come ha fatto notare Salvatore Martinez, rendere conto non significa primariamente giustificare con ragioni più o meno plausibili la nostra fede, ma comunicare una esperienza. Questo è quanto



A CATIvideo, don Arturo Cattaneo, sacerdote dell'Opus Dei, Claudio Mésoniat, responsabile di Comunione e Liberazione Svizzera, Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito, approfondiscono l'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco

il papa continua a dirci, nella Evangelii Gaudium, quando ricorda il primato della misericordia, che non significa abdicare al patrimonio prezioso che la chiesa ha conservato in 2000 anni di storia, ma imparare ad ascoltare la speranza che è nei poveri, che i poveri possono insegnarci, pur nella confusione, nel disagio, nella coscienza violata da una cultura del disprezzo e della morte. Per questo la categoria di povertà non riguarda la povertà materiale, anche se siamo chiamati ad avere nel cuore la giustizia, ma prima di tutto la povertà evangelica, di quelli che, come Gesù, da ricchi si sono fatti poveri, ciechi, prigionieri e oppressi, pur di guadagnarne uno solo al Vangelo. ■



dall'alto:

Salvatore Martinez,
don Arturo Cattaneo,
Claudio Mésoniat,
Evangelii gaudium,
CATIvideo, 08.11.2014
online su Teleticino
e Youtube



Evangelii
gaudium

CARITAS
TICINO
video

SU

YouTube



casinò
in crisi...

DIPENDENZA IN CALO?

Calano gli introiti dei casinò
ma qual è l'andamento
della dipendenza

dal gioco d'azzardo?

di MARCO FANTONI

Ci è capitato più volte di scrivere di problemi d'indebitamento, di

gioco d'azzardo, di dipendenze da gioco. Ci siamo espressi sulla poca bontà, anzi nulla, dei casinò. Ora e non solo ora, i nodi vengono al pettine. Il "gigante dai piedi d'argilla" traballa e gli incassi diminuiscono, i clienti se ne vanno a cercare situazioni più comode per poter giocare, all'estero o comodamente in casa seduti davanti ad uno schermo. È troppo facile dire: "l'avevamo detto". Non ci rallegra sapere che ciò che era di facile previsione si sta rivelando realtà. Non ci rallegra perché sappiamo che fatti analoghi, sacrificati sull'altare del miraggio dei soldi, continuano ad essere proposti e a mietere vittime. Fatti e "imprese imprenditoriali" che poco hanno a che vedere con l'etica, ma anche con uno sguardo miope dal punto di vista economico a medio e lungo termine, sono all'ordine del giorno. Non ci rallegra nemmeno il fatto che i giocatori diminuiscono nei casinò, perché sappiamo che appunto continuano a giocare, ma con modalità diverse.

Non ci sorprende dunque che le società culturali o sportive ricavano meno introiti per sponsorizzazioni, ci sorprende che non ci si ponga il problema che questi soldi arrivino da attività che dal nostro punto di vista non hanno futuro.

Casinò di Lugano: prodotto lordo anno 2007 CHF 113 milioni; anno 2013 CHF 50 mio. Casinò di Mendrisio: prodotto lordo anno 2006 CHF 132 milioni; anno 2013 CHF 57 milioni. I numeri parlano chiaro e le casse pubbliche pure non ridono. Oltre al danno, anche le beffe con la diminuzione di posti di lavoro

e la disoccupazione. Anche qui certo non ci ralleghiamo, ma prendiamo atto di una conseguenza prevedibile.

È chiaro, il gioco nei casinò è stato accettato in votazione popolare ed è dunque legale, ma non tutto ciò che è legale luccica. Il gioco d'azzardo è legale, la prostituzione è legale, alcune droghe si vorrebbero legali; e allora? Quando non si riesce a trovare una soluzione ad una dipendenza, la si legalizza?

Un recente studio commissionato dalla Commissione federale delle case da gioco (CFCG), indica che l'incidenza dei giochi d'azzardo sulla popolazione tende a una lieve flessione. Su 18'357 persone intervistate, il 70% dichiarava di aver giocato a un gioco d'azzardo almeno una volta nella vita. Tale tasso estrapolato su tutta la popolazione svizzera corrisponde a 5 milioni di persone. Quasi la metà degli intervistati ha dichiarato di aver giocato d'azzardo negli ultimi 12 mesi, pari a circa 3 milioni di persone. In questi giochi sono comprese lotterie e scommesse che raggiungono il 42.4% degli intervistati, mentre soltanto il 6.5% degli intervistati ha dichiarato di giocare ai giochi da casinò a titolo esclusivo o in combinazione con altri giochi d'azzardo.

Dallo studio si evince che il 62% dei giocatori non ha problemi di gioco d'azzardo in quanto presenta comportamenti a basso rischio, mentre un 3% degli intervistati pratica un gioco a rischio moderato. Si segnala inoltre che la percentuale di coloro che hanno un comportamento problematico è diminuita dal 1.5 del 2007 allo 0.7 del 2012 e che coloro che probabilmente hanno comportamenti di gioco patologico sono lo 0.4% (2012) rispetto allo 0.5% (2007).

La CFCG giudica che questa di-

minuzione è frutto delle misure preventive di protezione sociale attuate con successo dalle case da gioco anche se lo studio rileva che le offerte di terapia e consulenza rispetto al 2002 e 2007 continuano ad essere poco sfruttate. I dati svizzeri corrispondono a quelli riscontrati anche all'estero, in particolare in diversi studi europei si indica come il problema del gioco d'azzardo eccessivo sia un fenomeno che nella maggior parte dei Paesi riguarda meno del 2.5% della popolazione sopra i 15 anni. È da sottolineare che lo studio non ha considerato i giochi elettronici e su internet.

Pur considerando i casinò e il gioco d'azzardo una deriva degli aspetti ludici a disposizione dell'essere umano, è da leggere in modo positivo il fatto che questi dati segnalino una diminuzione di comportamenti patologici da gioco. Tuttavia, non è possibile sapere esattamente a quale causa imputare la diminuzione. Ci sarebbe piaciuto conoscere il numero e la percentuale delle persone che giocano d'azzardo in internet e privatamente e il numero di persone che lasciano i casinò per giocare in internet e le differenze rispetto a studi precedenti. Abbiamo sottoposto queste domande alla CFCG che però, non avendo ricevuto questi dati dall'Ufficio Federale di Statistica, basati sull'Inchiesta Svizzera sulla sanità del 2012, perché non raccolti all'epoca, non ci ha potuto aiutare.

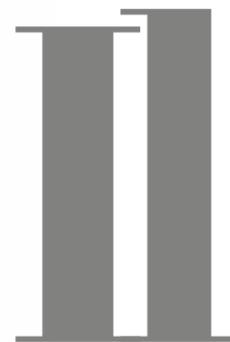
In questo caso lo studio risulta monco e soprattutto non dà risposte ad un evolversi della situazione che segue i nuovi metodi di gioco. ■



non più schiavi

“Non più schiavi ma fratelli”
tema scelto da papa Francesco per la
48ª giornata mondiale della Pace
che si celebrerà il 1 gennaio 2015

di MARCO FANTONI



Papa sottolinea giustamente come si tenda a pensare che la schiavitù sia un fatto del passato, mentre è una piaga sociale presente anche ai nostri giorni.

Il tema della precedente Giornata (2014) “Fraternità, fondamento e via per la pace” fa dire a papa Francesco che la schiavitù colpisce a morte tale fraternità universale e, quindi, la pace.

Oltre a pensare che la schiavitù sia una piaga del passato, si pensa che essa sia qualche cosa che riguarda terre lontane, con immagini di persone legate a delle catene oppure rinchiusi in angusti mezzi di trasporto per essere spostate da una parte all'altra di un continente. La schiavitù però esiste anche da noi, senza necessariamente attribuirle ad immagini cinematografiche o ai molti libri che vengono scritti su questo tema. Durante il mese di novembre è passata una notizia, riportata dal sito online varesino La Prealpina.it (www.prealpina.it) su un fatto legato allo

la “mentalità schiavista... che colpisce a morte la fraternità universale e quindi la pace” è presente a tutte le latitudini.

Una mentalità che papa Francesco ritiene possa essere contrastata efficacemente con il riconoscimento dell'inviolabilità della dignità di ogni persona umana.

sfruttamento di 17 lavoratori irregolari di un'impresa edile svizzera che vivevano in condizioni precarie in un capannone di Germinigga nei pressi di Luino. Di giorno entravano in Ticino per lavorare. Si è trattato di una scoperta “involontaria” nel senso che vigili del fuoco e polizia di Stato erano intervenuti nel capannone, gestito dall'azienda elvetica, per metterlo in sicurezza ed evacuarlo a seguito delle forti piogge che avevano causato l'esondazione del vicino fiume. Le forze dell'ordine hanno trovato queste persone, lavoratori prevalentemente italiani e alcuni di altre regioni europee, a mollo in un metro e mezzo d'acqua. Si trovavano lì dal mese di maggio. Avrebbero potuto fare una tragica fine; nel capannone è stato infatti trovato un impianto elettrico “fai-da-te” che da un momento all'altro avrebbe potuto causare la morte dei presenti, visti i danni provocati dall'acqua. Possiamo definire queste persone “schiavi dei nostri tempi e dei nostri luoghi”, uomini e donne sfruttati con attività di caporalato approfittando della loro mancanza di lavoro. “L'imprenditore” responsabile dei fatti ha confessato, giustificandosi con gli

effetti negativi derivanti dalla crisi economica. È un fatto questo che fa riflettere e che conferma che schiavi lo si può diventare anche alle nostre latitudini. Probabilmente questi operai percepivano, in nero, un salario allettante rispetto a quelli pagati in Italia e lo sfruttamento sulle condizioni di vita aumentava la pressione sugli stessi lavoratori, che pur di ricevere quei soldi erano disposti ad “abitare” in condizioni che con la dignità della persona nulla hanno a che vedere. Emerge in questo caso, come la definisce papa Francesco quella “mentalità schiavista... che colpisce a morte la fraternità universale e quindi la pace”. Una mentalità che il vescovo di Roma ritiene possa essere contrastata efficacemente con il riconoscimento dell'inviolabilità della dignità di ogni persona umana.

Ci si potrebbe chiedere come è possibile parlare di fratellanza a persone per le quali la dignità umana non è un aspetto, nemmeno un valore, da considerare. Il Papa ritiene che occorra un impegno dell'informazione, della formazione, dell'educazione, della cultura per una società rinnovata e improntata alla libertà, alla giustizia e quindi alla pace. ■



SELFIE: non autoritratto ma rivelatore di un fenomeno sociale

di FRANCESCO MURATORI



Quello che balza all'occhio è la componente che fa del selfie un'arma di distrazione di massa. Distrazione dalla realtà. Nei selfie siamo tutti più belli, e in una società che ci spinge sempre di più ad apparire piuttosto che ad essere, ecco servito il piatto forte



A lzi la mano chi non sa cosa sia un "selfie". Da tempo ormai la mania di farsi un autoscatto e pubblicarlo sui social network imperversa sul web. Grandi, piccoli, anziani, vip, tutti ne sono coinvolti. Nascono teorie sociologiche e antropologiche sul tema. Diventa dibattito sui media e argomento di studio nelle Università. Ci siamo cascati tutti, o quasi, anche il Papa, i politici. A Obama li hanno vietati, addirittura, in quanto sono stati utilizzati per accostarlo a prodotti da commercializzare. Nei parchi nazionali americani hanno proibito di fare selfie con orsi sullo sfondo, lascio intuire che la disposizione ha evitato qualche centinaio di morti l'anno. Di qualche settimana fa la notizia che anche la sonda Rosetta, atterrata sulla cometa, ha scattato il suo primo selfie dal corpo celeste. Il termine selfie è entrato a pieno diritto (?) nei dizionari di mezzo mondo. Ci sono già tutorial che insegnano come fare i selfie, ovvero persone che consigliano come posizionarsi per rendere meglio la propria immagine. La teoria vuole che sia più raw possibile, ovvero più grezzo, da sembrare reale. Ma cosa c'è di così reale nel mettersi in posa sul lato destro o sinistro, braccio allungato di fronte al viso, leggermente dall'alto verso il basso, tutto a favore di luce e sguardo ammiccante con bocca a papera? Ebbene sì, bocca a papera. Selfie in bagno, selfie al parco, selfie all'aperitivo, selfie al funerale (non

sto scherzando). Selfie nell'intento di lanciare un bacio o selfie mentre si dorme (mentre si finge di dormire). Basta scrivere su facebook o twitter #selfie per trovare circa 235 milioni di foto postate in tutto il mondo. E tutto questo perché? È difficile e forse quasi impensabile dare una spiegazione logica a un fenomeno sociologico che ha al suo interno certamente una componente di moda. Quello che intuitivamente balza all'occhio è la componente che fa del selfie un'arma di distrazione di massa. Distrazione dalla realtà. Nei selfie siamo tutti più belli, e in una società che ci spinge sempre di più ad apparire piuttosto che ad essere, ecco servito il piatto forte. Non è necessario ricordare che tutto ciò che sembra perfetto in realtà non lo è, o lo è in parte. Per alcuni è un gioco. Ma nelle tempeste adolescenziali questo punto, crea squilibri tra le aspettative e ciò che è. Non c'è da fare la morale o da essere bigotti, ma quando si legge tra le notizie che c'è un sito che raccoglie tutti selfie scattati prima

di una morte accidentale o i selfie scattati nel campo di concentramento di Auschwitz con sorrisi beffardi, va da sé che la degenerazione è dietro l'angolo. Ne abbiamo davvero bisogno? Abbiamo bisogno di creare artificialmente diversi noi stessi, diverse immagini di noi? A me ne basta una, che ogni giorno è abbastanza difficile far restare coerente. Al massimo preferisco la stroncatura, crudele, che fu fatta ai danni di Clint Eastwood all'inizio della sua carriera, quando recitava nei cult western di Sergio Leone: "Eastwood ha solo due espressioni: con e senza il cappello". ■

selfie ergo... SUM?



in questa pagina (dall'alto, a sinistra):

Madonna and child, Marianne Stokes, 1907-1908

- abito della vergine, particolare
- Gesù bambino, particolare
- spine e finocchio selvatico, particolare

- 1st class stamp, Royal mail, Christmas 2005



di CHIARA PIROVANO

MARIANNE STOKES

Marianne Preindlsberger in Stokes
(Graz 1855 – Londra 1927)

Di origine austriaca è considerata una delle maggiori artiste dell'Inghilterra vittoriana.

S

tudiò a Monaco di Baviera sotto la guida di Wilhelm Lindenschmit il giovane (1829-1895). Dopo aver ottenuto una borsa di studio, si trasferì in Francia dove iniziò a lavorare con Pascal Adolphe Jean Dagnan-Bouveret e con Colin e Gustave Courtois. Marianne, che in questi primi anni si dedica a soggetti sia di ambiente rurale

che cittadino, come altri giovani pittori, subisce il fascino del pittore naturalista francese Jules Bastien-Lepage, noto per i suoi soggetti rurali e per i suoi ritratti. Durante il suo soggiorno francese, conobbe la pittrice finlandese Helene Schjerfbeck (1862-1946), divenendone grande amica. Le due artiste sperimentarono la pittura "en plein air", si accostarono al realismo sociale ed insieme si reca-

rono nel villaggio bretone di *Pont Aven* entrando in contatto con la famosa colonia artistica lì presente. Proprio a Pont Aven, nel 1883, Marianne incontrò Adrian Stokes (1854-1935), pittore paesaggista inglese: i due si sposarono l'anno successivo, prendendo dimora in Inghilterra. Da quel momento in poi Marianne iniziò a firmarsi "*Marianne Stokes*".

I coniugi Stokes trascorsero le estati del 1885 e il 1886 a Skagen nell'estremo nord della Danimarca, culla della colonia di artisti scandinavi noti come "*pittori di Skagen*": vicini all'impressionismo francese, essi non disdegnavano però il realismo e gli insegnamenti della *scuola di Barbizon*. A Skagen, Adrian e Marianne conobbero e divennero amici dei principali esponenti di questo movimento artistico: Anna e Michael Ancher. Nel 1886, Marianne e il marito si spostarono in Cornovaglia dove entrarono invece a far parte della colonia di artisti stabilitasi a

St. Ives, divenendone, in breve, i protagonisti. Dal 1890 in avanti, si verifica un notevole cambiamento nello stile pittorico di Marianne la sua attenzione si rivolge principalmente alla ritrattistica e a soggetti di ambito storico-mitologico e religioso, accostandosi alla sensibilità del movimento *pre-raffaellita* e all'*art nouveau*. Intorno al 1899, lasciata la Cornovaglia, i coniugi Stokes si stabilirono a Londra pur compiendo frequenti soggiorni all'estero, soprattutto in Europa continentale. Tra i loro numerosi viaggi, degno di nota quello del 1905 in Ungheria e Slovacchia dove trascorsero quasi sei mesi componendo schizzi e dipingendo nei villaggi di Važec, Mengusovce e Ždiar: le opere che ne nacquero offrono, ancora oggi, una preziosa testimonianza della cultura slovacca d'inizio novecento. Marianne Stokes morì a Londra nell'agosto 1927 all'età di 72 anni.

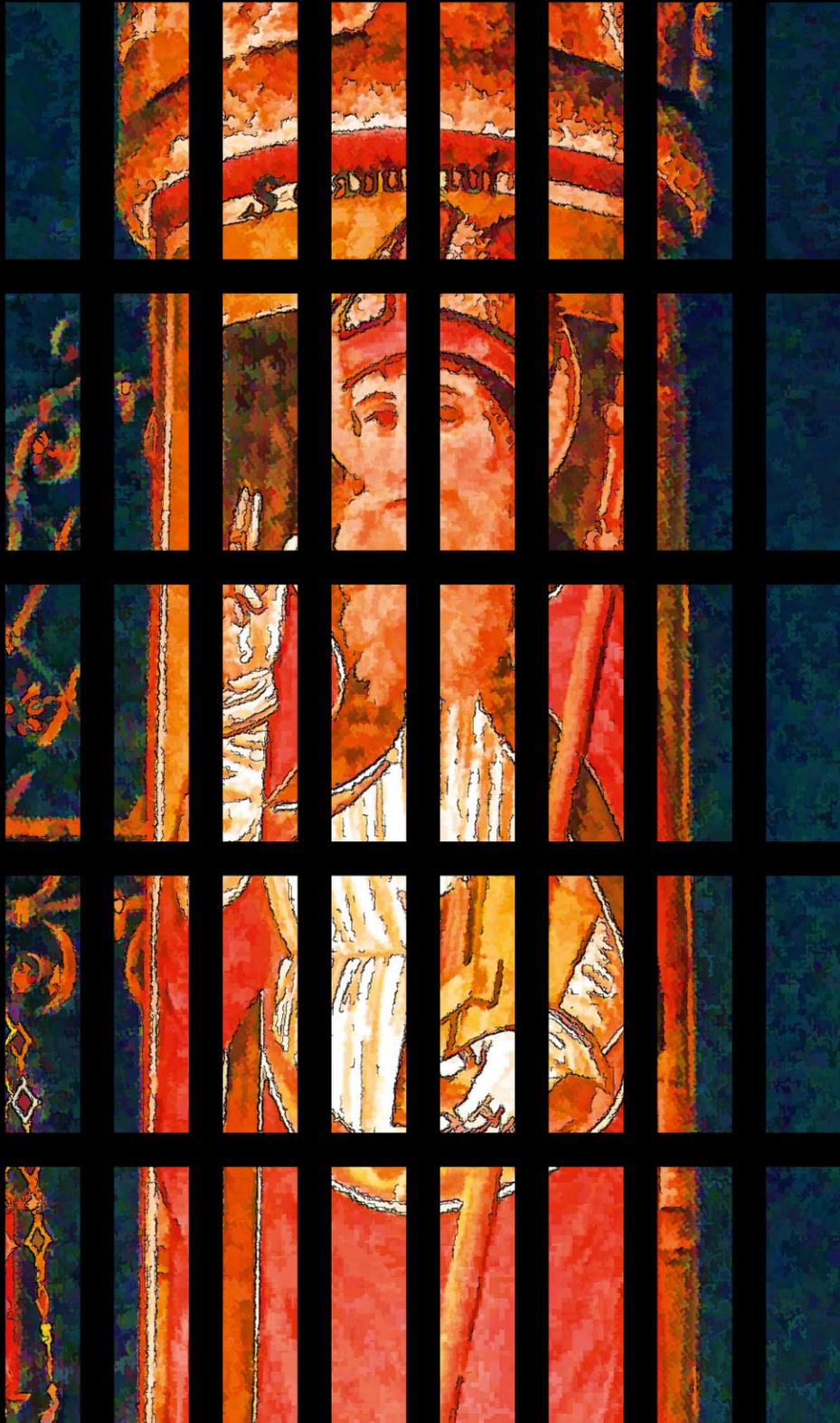
Il dipinto pubblicato in copertina, (la cui notorietà si amplificò nel 2005 perché scelto dalla *Royal mail* inglese per decorare uno dei "*Christmas first class stamp*") custodito alla Wolverhampton Gallery dal 1929, è datato 1907-1908 e fu realizzato a Ragusa, in Italia. Si tratta di un dipinto a olio che mostra la vergine Maria che tiene teneramente in braccio Gesù: il piccolo si volge verso i fedeli, catturandone l'attenzione con lo sguardo. La Vergine, con il capo coperto da un velo bianco, dietro cui emerge una discreta aureo-

la dorata, indossa un mantello di un ricco arancione, sotto il quale spicca un elemento che imita un tessuto dorato in cui riconosciamo, oltre motivi geometrici, alcuni motivi floreali. Sullo sfondo blu scuro emergono alcuni oggetti simbolici, viticci spinosi e il finocchio selvatico color oro: i primi indicano il dolore e le sofferenze future di Maria e di Gesù, mentre il secondo potremmo ricondurlo ad un senso di forza e, allo stesso tempo, di protezione nei confronti del demonio. Il tema della "*verGINE con il bambino*" percorre tutta la storia dell'iconografia cristiana e, in particolare, dal Rinascimento in poi fu un tema molto visitato dagli artisti*: abbandonata la rigida ieraticità bizantina nella posa dei personaggi, essi cercarono di creare, tra madre e figlio, una tenerezza nuova, un tono più affettuoso giocato sullo scambio di sguardi. La Stokes, in quest'opera, con la sua magnifica e acuta sensibilità ritrattistica**, riesce a mantenere questa stessa tenerezza pur mostrandoci una Vergine con lo sguardo alzato, rivolto allo spettatore: Maria introduce il bambino Gesù ai fedeli, con una dolcezza gestuale estremamente delicata e naturale, con una eloquenza persuasiva che, pur priva di monumentalità, si dimostra egualmente immediata ed efficace. ■

*Il tema della "Madonna con il bambino" fu scelto dalle gerarchie ecclesiastiche, fin dagli albori del Cristianesimo, nella lotta contro alcune eresie e, soprattutto tra il XV e XVI secolo, il suo impiego fu incattivito, non solo a fini di propaganda, ma anche per confutare la dottrina protestante che era contraria, tra l'altro, al culto della vergine e dei santi;

**La Stokes utilizzò come modella una ragazza italiana originaria proprio della città di Ragusa;

San Gaudenzio



Ho avuto occasione di visitare la bella chiesa di san Gaudenzio, a Baceno in valle Antigorio-Ossola l'estate scorsa e sono stata spinta ad approfondire la conoscenza di questo santo, il cui nome è collegato a un ricordo d'infanzia. Nella cascina che mio padre aveva acquistato negli anni cinquanta sull'alpe di Puscett, sopra Sobrio in Leventina ("L'affare della mia vital!") tra gli arredi rustici presenti, colpiva noi bambini una panca con incisa e decorata a colori una mucca con la cascina, un pino e la firma dell'autore: Gaudenzio, il proprietario contadino-alpigiano, che ricordo ancora, coi suoi baffi, il berretto e il gilè sopra la camicia a righe, "ul Gaudenzi".

La chiesa di Baceno è dedicata dunque a san Gaudenzio, primo vescovo di Novara, vissuto nel IV secolo*. Era nato a Ivrea in una famiglia pagana e fu convertito al cristianesimo a Vercelli da Eusebio, primo vescovo di tutto il Piemonte, che poi lo invia a Novara in aiuto al sacerdote Lorenzo.

Lo scontro tra fede cristiana e antichi culti è complicato dall'aspro dissidio tra i fedeli alla dottrina del Concilio di Nicea e i seguaci di Ario, che nega la natura divina di Cristo. L'imperatore Costanzo II, terzo figlio di Costantino il Grande, protegge gli ariani perché li trova più adatti alla sua politica di protezione/dominio sulla Chiesa. E nel 355 convoca a Milano un Concilio nel quale i vescovi ariani, in sintonia con la corte, condannano Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto, il più energico sostenitore dell'ortodossia cattolica. Alcuni vescovi che hanno sostenuto Atanasio vengono esiliati e fra questi c'è Eusebio, relegato in Palestina, poi in Asia Minore e in Egitto. Gaudenzio per stare vicino al suo vescovo lo raggiunge clandestinamente. Ma presto torna in Italia perché Eusebio gli ordina di riprendere la predicazione, specialmente a Novara, dove il sacerdote Lorenzo è stato assassinato. Così Gaudenzio ne prende il posto, sostenuto ora da un nuovo amico,

Ambrogio, vescovo di Milano. Il successore di Ambrogio, Simpliciano, consacra Gaudenzio vescovo di Novara nel 398. Lo sarà per vent'anni, con la passione del predicare, con le grandi doti di formatore di nuovi sacerdoti, nello stile appreso al tempo di Eusebio. Lui, vescovo, vive in comunità con un gruppo di preti, soggetti tutti alla stessa regola, e con essi accoglie e forma i giovani aspiranti al sacerdozio.

Poco dopo la sua morte, avvenuta nel 418, si diffondono voci di prodigi da lui compiuti con la forza della preghiera. Intanto, altri vescovi fanno cercare e copiare le sue prediche, per ripeterle nelle loro chiese. È ricordato nel calendario liturgico il 22 gennaio.

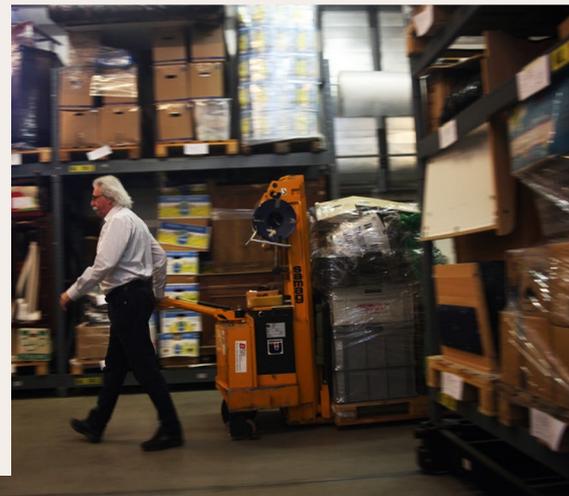
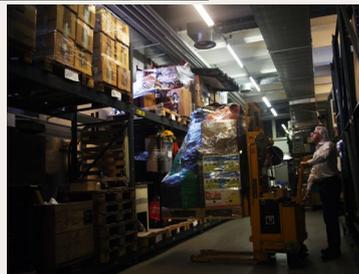
Un altro Gaudenzio, di Brescia, vissuto nello stesso periodo e anche lui amico di sant'Ambrogio, è ricordato il 25 ottobre. Gode di largo prestigio tra i concittadini e, quando Filastrio, vescovo di Brescia, muore nel 387, clero e fedeli designano come successore Gaudenzio, che sta percorrendo da pellegrino i luoghi santi: è uno dei pionieri di questi pellegrinaggi. Accetta con qualche difficoltà, perché umilmente si considera scarso come scrittore di teologia, mentre ciò all'epoca è compito fondamentale di ogni vescovo. Infine

si convince, anche perché la sua nomina è sostenuta da Ambrogio, che tenne il discorso dell'ordinazione episcopale, avvenuta nel 390. Uno dei più vivaci intellettuali del tempo, Tirannio Rufino di Aquileia, gli scrive: «Il tuo è un ingegno così vivo che bisogna proprio scrivere e pubblicare quello che dici nelle prediche e nelle conversazioni». La stima di cui godeva Gaudenzio è dimostrata anche dal suo inserimento nella delegazione inviata nel 406 da papa Innocenzo I a Costantinopoli, per perorare la causa di Giovanni Crisostomo, costretto all'esilio dall'imperatrice Eudossia. Malgrado il fallimento della missione, Crisostomo scrisse a Gaudenzio per esprimergli la propria riconoscenza. Tornato a Brescia, Gaudenzio fa erigere una chiesa dal nome insolito: Concilium Sanctorum. «Il nome voleva dire: qui c'è una collezione di santi; e i santi sono le reliquie degli apostoli che aveva portato san Gaudenzio nel suo ritorno dalla Terrasanta»: così ha spiegato questo nome Paolo VI, bresciano, parlando a un pellegrinaggio di suoi concittadini nel 1970. Gaudenzio fu sepolto in quella chiesa nel 411 o 412, già venerato come santo dal popolo. ■

*www.santiebeati.it



www.catidepo.ch



il deposito per i tuoi MOBILI

CATIDEPOLI

di Caritas Ticino

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA

mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

